

L'Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi* e la pastorale delle migrazioni

P. GABRIELE F. BENTOGGIO
Sottosegretario
Pontificio Consiglio della pastorale
per i migranti e gli itineranti

1. Continuità con i documenti precedenti

Esattamente 60 anni fa, nel 1952, l'intuizione profetica di Pio XII sulla pastorale migratoria si esprime nella Costituzione Apostolica *Exsul Familia*¹, considerata la *magna charta* del pensiero della Chiesa sulle migrazioni. Paolo VI, poi, in continuità e attuazione dell'insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II, nel 1969 emanò il Motu proprio *Pastoralis migratorum cura*², promulgando l'Istruzione della Congregazione per i Vescovi *De Pastoralis migratorum cura*³. Nel 1978, seguì – da parte della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo – la Lettera circolare alle Conferenze Episcopali *Chiesa e mobilità umana*⁴.

I punti principali di questi documenti potrebbero essere così sintetizzati:

- a) Il principio generale sottolinea la necessità di una pastorale migratoria, affermando che “*verso i fedeli (migranti) che per le condizioni di vita in cui vivono non possono godere dell'assistenza ordinaria*”, si provveda “*con tutta premura.... adeguatamente... alla loro assistenza spirituale*” (*Christus Dominus* n. 18).
- b) La conseguenza immediata è che “*non è possibile svolgere in maniera efficace questa cura pastorale se non si tengono in debito conto il patrimonio spirituale e la cultura propria dei migranti. A tale riguardo ha grande importanza la lingua nazionale, con la quale essi esprimono i loro pensieri, la loro mentalità, la loro stessa vita religiosa*” (Motu proprio *Pastoralis migratorum cura*). Dunque, si afferma l'esigenza di una pastorale migratoria specifica, spiegando che “*appare evidente l'opportunità di affidare la cura dei migranti a sacerdoti della stessa lingua, e ciò per tutto il tempo richiesto da vera utilità*” (*De pastoralis migratorum cura* n. 11).
- c) Il pericolo da scongiurare è quello della frammentarietà, che produce tensioni e divisioni, per cui “*bisogna evitare che queste diversità e gli adattamenti secondo i vari gruppi etnici, anche se legittimi, non si risolvano in danno di quell'unità, a cui tutti siamo chiamati nella Chiesa*” (Motu proprio *Pastoralis migratorum cura*). Perciò, emerge un forte appello alla comunione, tanto all'interno delle comunità etniche, come in relazione alla Chiesa locale di origine e a quella d'accoglienza dei migranti, per costruire l'unica Chiesa cattolica.

2. Le novità dell'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*

Il primo maggio 2004 il Beato Papa Giovanni Paolo II autorizzò la pubblicazione dell'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* (EMCC), del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti.⁵ Le novità di questo documento riguardano anzitutto la sua impostazione generale. Infatti, anzitutto si apre considerando le migrazioni, nella prospettiva della storia della salvezza, come “*segno dei tempi*” (prima parte); poi dà forte rilievo alla pastorale dell'accoglienza (seconda parte) per passare, quindi, a trattare degli operatori pastorali (terza parte) e delle relative strutture di pastorale migratoria (quarta parte). Gli aspetti normativi sono invece rinviati a un'apposita appendice giuridico-pastorale.

Esaminiamo, però, in dettaglio, le novità di contenuto, che certamente non mancano di suscitare interesse e riscuotere opportuni apprezzamenti.

¹ AAS XLIV (1952) 649-704.

² AAS LXI (1969) 601-603.

³ AAS LXI (1969) 614-643.

⁴ AAS LXX (1978) 357-378.

⁵ AAS XCVI (2004) 762-822.

2.1 In ambito ecclesiale

A. Il migrante battezzato è titolare di diritti

L'art. 1, § 1 dell'appendice giuridico-pastorale (vedi però anche i nn. 27 e 29) esordisce affermando “il diritto che i fedeli hanno di ricevere gli aiuti provenienti dai beni spirituali della Chiesa” e il conseguente “dovere dei Pastori di provvedere tali aiuti, in modo particolare ai migranti, attese le loro particolari condizioni di vita”, facendo esplicito riferimento al can. 213 del CJC (inserito nel Titolo I), dove si parla dei doveri e dei diritti dei fedeli, e collocandosi nel solco del Magistero espresso da *Christus Dominus* n. 18; *Exsul Familia* n. 5 e *De Pastoralis Migratorum Cura* n. 15. La prospettiva, tuttavia, cambia poiché non si considerano più le migrazioni come un fenomeno transitorio, bensì come un fatto che “sempre più va assumendo una configurazione permanente e strutturale” (EMCC n. 1).

Ne consegue che le particolari cure pastorali non sono “da considerarsi soluzioni benevole a situazioni di indigenza, bensì risposte al diritto fondamentale del battezzato a ricevere abbondantemente i mezzi salvifici”, come ha scritto Eduardo Baura, dicendo anche: “penso che non sia esagerato affermare che su questo principio è imperniato tutto l'impianto normativo della nuova Istruzione”⁶.

Nel valutare per quanto tempo i migranti potranno godere di questa pastorale specifica, il documento ribadisce che il primo criterio dovrà essere, come diceva la *De pastoralis migratorum cura*, quello della “vera utilità” (EMCC n. 11).

B. Grande attenzione alle Chiese Orientali

Oltre ai cattolici di rito latino (cfr EMCC nn. 49-51), ai quali fa riferimento il CJC, l'Istruzione contempla anche la situazione dei migranti cattolici di rito orientale (cfr EMCC nn. 24-26; 52-55), dando applicazione, fra l'altro, a quanto previsto dal Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (CCEO). Così si dimostra particolare sensibilità al ricco patrimonio delle Chiese Orientali, “per rispondere in modo più adeguato anche alle particolari esigenze di quei fedeli emigrati orientali, oggi sempre più numerosi” (cfr. soprattutto EMCC nn. 52-55). Non è un semplice fatto di praticità o di opportunità, suggerito dal costante aumento dei migranti di rito orientale, ma è questione della pari dignità dei riti, che consente all'unica Chiesa Cattolica di respirare, anche in contesto migratorio, a due polmoni. In connessione con questo tema, emerge anche quello dell'ecumenismo, determinato dalla presenza sempre più consistente di migranti ortodossi al di fuori dei confini storici dell'Ortodossia.

C. Apertura anche ad altri migranti

Il documento offre indicazioni e norme pastorali anche per quanto riguarda il rapporto con i migranti cristiani non in piena comunione con la Chiesa Cattolica (cfr EMCC nn. 3; 56-58) e con quelli di altre religioni (cfr EMCC nn. 59-69). Quest'ultimo tema compare fin dall'inizio dell'Istruzione e viene marcatamente ripreso nella conclusione (*Universalità della missione*, nn. 96-100), ma è diffusamente trattato nella parte centrale (EMCC nn. 58-68). È in questa prospettiva che si affrontano temi di vasto respiro e di stringente attualità, come la dimensione ecumenica del fenomeno delle migrazioni e il dialogo interreligioso, che oggi è necessario affrontare anche all'interno di comunità nazionali tradizionalmente cattoliche. Insomma, il documento incoraggia “un profondo dialogo con le culture” (EMCC n. 36), nel rispetto dell'identità culturale altrui. Soffermandosi quindi sull'inculturazione del Vangelo, l'Istruzione traccia queste significative coordinate: “(essa) comincia con l'ascolto, con la conoscenza, cioè, di coloro a cui si annuncia il Vangelo. Tale ascolto e conoscenza portano infatti a una valutazione più adeguata dei valori e disvalori presenti nella loro cultura alla luce del mistero pasquale di morte e di vita. Non basta qui la tolleranza, occorre la simpatia, il rispetto, per quanto possibile, dell'identità culturale degli interlocutori. Riconoscerne gli aspetti positivi e apprezzarli... solo in questo modo nasce il dialogo, la comprensione e la fiducia. L'attenzione al Vangelo si fa così anche attenzione alle persone, alla loro dignità e libertà. Promuoverle nella loro integrità esige impegno di fraternità, solidarietà, servizio e giustizia. L'amore di Dio, in effetti, mentre dona all'uomo la verità e gli manifesta la sua altissima vocazione, promuove pure la sua dignità e fa nascere la comunità attorno all'annuncio accolto e interiorizzato, celebrato e vissuto” (EMCC n. 36). È questa la base che permette a ciascuno di confrontare la propria identità con altri valori e

⁶ *L'Osservatore Romano*, 10 giugno 2004, p. 9.

tradizioni culturali, arricchendosi nel contatto con chi vive valori, atteggiamenti e comportamenti diversi. Ancora una volta, bisogna sottolineare che non si tratta di coltivare “*facili irenismi*” (EMCC n. 56), ma di “*sconfiggere pregiudizi, per superare il relativismo religioso e per evitare chiusure e paure ingiustificate, che frenano il dialogo ed erigono barriere, provocando anche violenza o incomprensioni*” (EMCC n. 69)

D. Le migrazioni, icona della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica

Nel mettere a fuoco specialmente la comunità cristiana nata dalla Pentecoste, l’Istruzione afferma che le migrazioni fanno parte integrante della vita della Chiesa, esprimono bene la sua universalità, ne favoriscono la comunione e ne influenzano la crescita.

Le migrazioni dunque offrono alla Chiesa l’occasione di una verifica delle sue note caratteristiche (EMCC n. 97), che sono, oltre la già ricordata apostolicità o missionarietà, l’unità e la cattolicità, espresse nella armoniosa molteplicità e diversità di popoli, lingue e culture; poi la santità, che si fa manifesta nei mille gesti di carità cristiana, culmine della vita del credente, e, infine, la quinta nota della Chiesa, quella di essere popolo di Dio in cammino (cfr EMCC nn. 17-18).

E. Raccomandazioni

Per tradurre nei contesti concreti attuali tali linee di orientamento, l’Istruzione propone alcune piste preferenziali, anche come vie alla fede e all’annuncio esplicito del Vangelo, e cioè, da una parte, la testimonianza della carità e, in genere, la promozione umana, in termini di accoglienza (EMCC n. 9), solidarietà (EMCC nn. 39-42) e comunione (cfr. EMCC nn. 37, 98-99), mentre da un’altra parte sollecita la via del dialogo interreligioso (EMCC n. 100), con i temi connessi del pluralismo etnico e culturale, della inculturazione della fede, anche in emigrazione (EMCC nn. 34-36), e dell’annuncio della salvezza in Gesù Cristo.

È così giunta a maturazione la consapevolezza che i migranti hanno un proprio patrimonio culturale, che va preservato, e ciò implica, secondo l’Istruzione, scelte pastorali specifiche per la accoglienza dei migranti. Non si tratta dunque soltanto di preservare la fede dei migranti, ma di dare una precisa attenzione al contesto, ai diritti dei migranti in quanto persone, tra i quali l’Istruzione riconosce quelli ad avere una patria, ad emigrare, a conservare la propria lingua e il patrimonio culturale d’origine, ribadendo quanto già si affermava nella *De Pastoralis Migratorum Cura* (nn. 5; 1-11), ma con nuova enfasi, grazie al pensiero di Giovanni Paolo II, che aveva ribadito il “*diritto a non emigrare, ad essere cioè nelle condizioni di realizzare i propri diritti ed esigenze legittime nel Paese di origine*” (EMCC n. 29)⁷.

Non si tratta, certo, di temi assolutamente inediti: la novità che troviamo nell’Istruzione è costituita dall’insistenza della proposta e dalla stretta esplicita connessione posta fra questa vasta problematica e le migrazioni.

2.2 In ambito socio-culturale

A. Fattori positivi, negativi e ambivalenti

In ambito socio-culturale l’Istruzione spazia su un orizzonte molto vasto, dove si pongono tanti altri problemi relativi all’aumento e alla diffusione ormai planetaria dei flussi migratori e ai suoi molteplici risvolti in ambito culturale, economico, demografico, politico, nonché al suo impatto sulla società civile.

Per questo, anzitutto vengono segnalati aspetti di segno negativo, come gli squilibri internazionali, visti come cause prime delle migrazioni (EMCC nn. 4-8, 12, 29), la drammatica sorte dei profughi e dei richiedenti asilo (EMCC nn. 1, 10, 96), il problema delle donne e dei minori, spesso soggetti a traffici che violano la dignità e la centralità della persona umana (EMCC n. 5), le varie forme di “*intolleranza, xenofobia e razzismo*” (EMCC n. 6), la grande massa degli irregolari o privi di documenti legali (EMCC nn. 6-7, 29), il lavoro nero (EMCC n. 41) e le politiche tendenzialmente restrittive prevalenti un po’ ovunque (EMCC n. 7).

⁷ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Discorso del Santo Padre*, 2: Atti del IV Congresso Mondiale sulla Pastorale dei Migranti e dei Rifugiati (5-10 Ottobre 1998), Città del Vaticano 1999, p. 9. D’altra parte, la cura pastorale specifica verso i migranti risponde esattamente al diritto fondamentale del battezzato a ricevere abbondantemente i mezzi salvifici, per cui E. Baura attesta: “*penso che non sia esagerato affermare che su questo principio è imperniato tutto l’impianto normativo della nuova Istruzione*”: E. Baura, “L’Istruzione *Erga Migrantes caritas Christi. Profili giuridici*”, in *L’Osservatore Romano*, 10 giugno 2004, p. 9.

Tuttavia, l'Istruzione non trascura che vi sono anche fattori di segno positivo, come il contributo dei migranti allo sviluppo economico e spesso demografico del Paese di accoglienza (EMCC nn. 5, 42), il ruolo delle rimesse per lo sviluppo del Paese di origine (EMCC n. 5), l'educazione alla mondialità (EMCC n. 8) e la sorprendente presenza del volontariato (EMCC n. 3).

Vi sono, infine, anche altri elementi, che hanno segno ambivalente, come la globalizzazione (EMCC nn. 4, 29).

B. Tutela dei diritti umani

L'Istruzione ribadisce la posizione del Magistero della Chiesa richiamando la centralità e la dignità di ogni persona umana, con la sua creatività e capacità innovativa e di lavoro. Sotto questo profilo, insiste sulla creazione di possibilità lavorative decenti anche per i migranti, come modo per uscire dalla povertà e dall'emarginazione. E ciò in stretta relazione con la necessità di tutelare tutti i migranti e le loro famiglie mediante l'ausilio di presidi legislativi, giuridici e amministrativi specifici, come ha sottolineato anche il Santo Padre Benedetto XVI dicendo che *“La Chiesa incoraggia la ratifica degli strumenti internazionali legali tesi a difendere i diritti dei migranti, dei rifugiati e delle loro famiglie, ed offre, in varie sue Istituzioni e Associazioni, quell'advocacy che si rende sempre più necessaria”*⁸. A questo proposito è compito di tutti gli Operatori pastorali e delle strutture che essi rappresentano incoraggiare le istituzioni governative a ratificare la *“Convenzione internazionale per la protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie”*, entrata in vigore nel 2003. È importante sollecitare un'adesione corale, responsabilmente adottata soprattutto dai Paesi, ancor oggi in larga parte assenti, che maggiormente sono coinvolti nelle questioni migratorie, come aree di provenienza, di transito o di destinazione dei migranti.

C. A prescindere dallo status giuridico

In ogni caso, sia che si parli di individui migranti sia che ci si riferisca a gruppi e collettività, in situazione anche di irregolarità, la Chiesa guarda essenzialmente alla persona in quanto soggetto relazionale, aperto agli altri. La persona con i suoi diritti e con i suoi doveri, che vanno rispettati anche in situazione di irregolarità. E qui entra in gioco nel cristiano l'amore per gli altri. Se, infatti, il rapporto con essi viene interrotto scompare il senso e il dovere di solidarietà⁹. Ecco perché la Chiesa tiene vivo il forte senso di solidarietà e di cooperazione di tutti i popoli, che può servire da coscienza critica per l'impegno a realizzare un mondo diverso, dove tutti siamo chiamati a tutelare la libertà – in tutti i suoi aspetti e, soprattutto, mediante adeguati programmi formativi¹⁰ – come pure a promuovere il riconoscimento che siamo membri dell'unica famiglia umana, nei confronti della quale abbiamo tutti una responsabilità e, quindi, dobbiamo assumerci dei doveri.

D. Una questione di grande attualità

Il complesso e articolato fenomeno delle migrazioni si è fatto particolarmente vivace e, a volte, drammatico, solo in questi ultimi decenni in sede politica, sindacale e accademica. In effetti, riempie di sé i massmedia ed è sempre più al centro dei dibattiti pubblici, a livello nazionale e internazionale. Anche in campo ecclesiale solleva interesse e preoccupazione.

Tutto questo vasto mondo lo troviamo concentrato e sintetizzato nella prima parte dell'Istruzione, cioè nella parte espositiva, che assorbe quasi i nove decimi del documento. Anche questa prevalenza della parte

⁸ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la 93ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*: OR 264 (44.406 – 15.XI.2006), p. 5.

⁹ A tale riguardo, Benedetto XVI, nell'Enciclica *Deus caritas est*, scrive: *“Chiunque ha bisogno di me e io posso aiutarlo, è il mio prossimo. Il concetto di prossimo viene universalizzato e rimane tuttavia concreto. Nonostante la sua estensione a tutti gli uomini, non si riduce all'espressione di un amore generico ed astratto, in se stesso poco impegnativo, ma richiede il mio impegno pratico qui ed ora”* (n. 15).

¹⁰ Nel Documento finale della XVII Plenaria del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti si dice che *“è importante assicurare l'educazione delle nuove generazioni, anche perché la scuola ha un ruolo fondamentale per vincere il conflitto dell'ignoranza e dei pregiudizi e per conoscere correttamente e obiettivamente la religione altrui, con speciale attenzione alla libertà di coscienza e religione (v. EMCC 62)”* (n. 34; importanti sono anche i seguenti nn. 35-37 e quelli circa il ruolo dei mezzi di comunicazione sociale: nn. 51-52). Il testo si può trovare nel website: www.pcmigrants.org

descrittivo-pastorale è una novità, a confronto della *De Pastoralis Migratorum Cura*, che riservava ai principi generali solo alcune pagine introduttive e dava molto spazio, invece, alla parte normativo-canonica. Ritengo che tale compendio socio-politico possa essere considerato, a giusto titolo, come un capitolo aggiornato della Dottrina Sociale della Chiesa sul tema della pastorale delle migrazioni.

3. Sollecitazioni per la cura pastorale

L'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* segna certamente un passo importante nel sollecitare nuova consapevolezza sul mutare dei tempi e, di conseguenza, sull'apparire di nuovi scenari per l'annuncio evangelico, anticipando le raccomandazioni che il Santo Padre oggi rivolge a tutta la Chiesa affinché si impegni nella nuova evangelizzazione e nel rinvigorismento della fede.

Lo spostamento delle persone anzitutto si rivela come una *potenziale ricchezza*, dal momento che l'incontro con l'altro obbliga ad "emigrare mentalmente" per rendere più ampio l'orizzonte, offrendo ai diversi interlocutori la possibilità di riscoprire la propria identità umana e cristiana, in una visione più ampia e più aperta ad altre culture. Inoltre, il fatto migratorio manifesta la caratteristica di essere una *provvidenziale risorsa*, in quanto stimola la trasformazione dal parametro dell'"assistenza" a quello più genuino della carità e dell'accoglienza, dove il migrante diventa protagonista, mentre strutture ed istituzioni si pongono al servizio della centralità della persona umana e della tutela della sua dignità (umana e cristiana).

Accanto ad altre realtà, perciò, anche le migrazioni si possono ben qualificare come nuovi areopaghi sui quali i popoli si possono incontrare e conoscere Gesù Cristo e il suo Vangelo. Per questo, la Chiesa è chiamata anzitutto a riprendere un dialogo costruttivo con le culture, per evitare che i "*semina Verbi*" cadano in terreno non adatto ad accoglierli, o siano destinati ad inaridire e morire senza portare frutto (cfr *EMCC* n. 96). Le persone "in esodo", in particolare dai Paesi non tradizionalmente cristiani, che in misura sempre più massiccia abbandonano le proprie terre per approdare, carichi di speranza e di illusioni, alle spiagge dei Paesi di tradizione cristiana, più di altri hanno bisogno di sperimentare la novità del Cristianesimo, che offre la rivelazione del volto accogliente e misericordioso di Dio.

Ecco, dunque, le urgenze e le sfide che sollecitano la Chiesa a individuare rinnovate forze attive nell'ambito della sua missione di dialogo e di evangelizzazione a dimensione universale. E di fatto, nuovi germogli stanno fiorendo. Tra questi va maturando oggi una nuova fioritura del laicato, maturo e responsabile, desideroso di offrire il suo servizio a favore dell'evangelizzazione nel campo della mobilità umana: "*In una Chiesa che si sforza di essere interamente missionaria-ministeriale, sospinta dallo Spirito, è qui il rispetto dei doni di tutti che va messo in rilievo. A questo riguardo i fedeli laici occupano spazi di giusta autonomia, ma assumono anche tipiche incombenze di Diaconia*" (*EMCC* n.86; cfr anche nn. 87-88).

L'Istruzione, infine, insiste su alcune note teologiche che manifestano la natura e la missione della Chiesa, che ruotano attorno all'autentica carità evangelica – e da qui deriva il titolo *Erga migrantes caritas Christi* – destinata anche agli uomini e alle donne migranti. Infatti, la Chiesa, che san Paolo paragona alla dinamicità relazionale del "*corpo*" (Rm 12,4-5; 1Cor 10,17; 12,12-27), si realizza mediante la santità, cioè il raggiungimento dell'"*Uomo perfetto*" (Ef 4,13), che si rende visibile soprattutto nelle diverse e sempre nuove espressioni della carità cristiana. Questo itinerario tiene conto anche della tipica dimensione escatologica della Chiesa, che "*è ora in faticoso cammino verso la meta finale*" (*EMCC* n. 17), di cui le migrazioni sono "*segno vivo*" (*EMCC* n. 18). Per questa ragione, anche gli elementi normativi, che percorrono tutta l'Istruzione, hanno di mira l'orientamento dell'azione pastorale verso la carità. L'Istruzione, perciò, mantiene lo sguardo della Chiesa orientato verso la testimonianza della carità, come via privilegiata per una rinnovata evangelizzazione, passando attraverso le significative tappe dell'accoglienza, della solidarietà e della comunione.

4. La formazione

È evidente l'importanza di un'adeguata formazione del clero e degli operatori pastorali laici, con nota pure della difficoltà di offrire corsi specifici organizzati in tale campo, preferendosi indirizzare gli interessati all'approfondimento occasionale di teologia pastorale, sociologia, Dottrina sociale della Chiesa e problematiche familiari. Non manca comunque la proposta di Giornate annuali di formazione specifica e Incontri periodici di aggiornamento e di sensibilizzazione, gestiti in particolare da Istituti religiosi. Vi sono poi interessanti iniziative locali. È il caso del duplice indirizzo accademico previsto dalla Pontificia Università di Comillas in "*Especialista Universitario en Inmigración*" e "*Master Universitario en Inmigración*"; il Master internazionale sulle migrazioni dell'università di Valencia e la costituzione di un

istituto accademico, incorporato alla Pontificia Università Urbaniana, a Roma, gestito dai Missionari Scalabriniani, per la specializzazione in teologia pastorale della mobilità umana (si tratta dello *Scalabrini International Migration Institute – SIMI*).

5. Conclusione

L'immigrazione porta certo difficoltà, ma essa non costituisce solo un problema. Anche soltanto prendendo in considerazione il declino demografico europeo, per esempio, l'immigrazione sembra poter rappresentare una delle possibili sue risposte. Secondo il Parlamento Europeo, infatti, entro il 2050, all'Unione serviranno circa 56 milioni di immigrati in età lavorativa ed è evidente che i vincoli tra migrazione e sviluppo offrono un'opportunità per raggiungere gli obiettivi di crescita. Del resto i lavoratori immigrati rappresentano una risorsa per l'economia di destinazione, consentendo alla domanda di lavoro di reperire manodopera anche per mestieri che non trovano offerta di lavoro interna.

Nonostante ciò persistono numerose difficoltà. Secondo i dati della Commissione Europea, la maggioranza di immigrati che arriva in Europa costituisce una forza lavoro non qualificata, mentre sono percentuali estremamente esigue quelle dei qualificati. Ciò significa che nell'emigrazione che investe l'Europa esiste un'evidente differenza tra domanda e offerta, che si rispecchia nelle politiche europee, così come sono focalizzate oggi, nel tentativo di facilitare la migrazione qualificata e quella circolare (che cerca di evitare la permanenza prolungata).

Ad ogni modo, i movimenti migratori vanno visti nella loro luce positiva soprattutto come fattore di vicendevole arricchimento tra i popoli, interpellando così tutte le forze attive nella pastorale migratoria per una sensibilizzazione sempre più ampia quanto alle potenzialità e alle risorse che i migranti portano con sé nei Paesi di accoglienza (aspetti interculturali, ecumenici e interreligiosi).